

UN VIAGGIO ALLA SCOPERTA DELL'ARTE  
METAFISICA. QUELLA DELL'ARTISTA  
LUCANO SCOMPARSO UN ANNO FA

Cristiana Lopomo

Una personalità straordinaria commenta chiunque lo abbia incontrato o, anche, solo conosciuto attraverso la sua ricerca, poliedrica. Tanti autorevoli critici e letterati hanno scritto su di lui, sottolineandone l'unicità nel panorama del Novecento e del varcato nuovo Millennio. Eppure, solo chi ha avuto l'onore di conoscere il maestro Giuseppe Pedota porterà nel cuore la saggezza, l'eleganza, la bellezza di un grande artista, dalla personalità fuori dal comune.

Il 15 maggio 2010 Pedota ha lasciato il mondo terreno

per tornare all'universo che ha sempre dipinto e da cui diceva di arrivare.

Forse troppo tardi è arrivato il supporto della medicina che Pedota ha tenuto sempre a debita distanza, perché diceva di "sapersi curare con la forza del pensiero". Fin troppo vanamente, per lui che fuma una sigaretta dopo l'altra e non accettava alcun rimprovero. Ben a poco è servita la non troppo prolungata degenza, in una struttura specializzata a Cremona - dove abitano la ex moglie Sara e una delle due figlie - nell'illusione che fosse solo "una parentesi di vacanza".

Ma non poteva sfuggirgli la realtà: a lui che era capace di vedere e capire le logiche profonde dell'universo, così come nel cuore di chiunque abbia incontrato.

Un artista capace di dirigere la mano sulla tela fino a tracciare i confini di galassie e mondi alieni, provocando uno straordinario senso di *vertigine* che ritorna specularmente nel rincorrersi dei suoi versi. Perché alla pittura e alla scultura ha affiancato sempre un raffinato talento poetico, ma anche musicale, da architetto e persino da designer e stilista.

Pedota non è inscrivibile in stili, mode, movimenti.

Nella pittura ha prediletto il colore brillante, cercato e plasmato come materia vivente e vissuta. Ha tracciato linee aeree che fluttuano in un micro-macrocosmo in un continuo rapporto tra cellula e galassia. Tra le ultime grandi mostre: nel 2006 al Circolo Culturale La Scaletta di Matera; nel 2007 al Museo provinciale di Potenza; nel 2009 alla Domus Talenti di Roma e, infine, al Borgo Badiale di Banzi.

Anche dinanzi a queste esposizioni ci eravamo fatti prendere dalla vertigine provocata dalle sue esplorazioni siderali, dai paesaggi lucani, dalle sue donne riempite di luce cosmica che emergono dalle costellazioni.

"Le volute di Pedota - ha scritto Cristina Trivellin, critica d'arte e curatrice della mostra 'A-cronico', e componente del Cda della D'Arts, Fondazione d'arte contemporanea Oscar Signorini Onlus di Milano - attraversano varie dimensioni conoscibili, esperibili con i sensi, e altre soltanto intuibili per conoscenza pregressa, nella memoria di tutti i maestri, nella tensione verso il divino perduto: la perdita del paradiso terrestre come perdita del proprio essere divino".

"Un essere alieno" Pedota, come lui stesso ama definirsi o meglio "divino" in linea con la visione di una grande storia *theandrica*, cioè segnata da quella dolorosa, né mai sanata frattura dell'originaria unità uomo-dio: secondo l'insegnamento di *paideia* greco-latina d'ispirazione socratica.

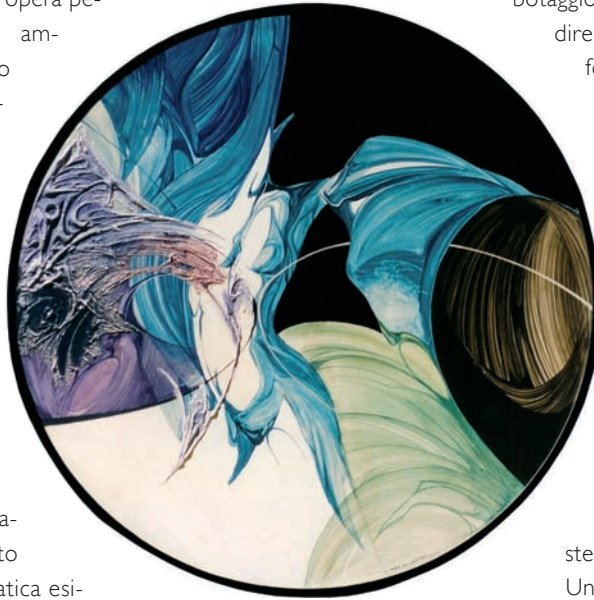
"Di questa storia *theandrica* bloccata in un cer to ➔

## Pedota e il suo mondo alieno





punto o che in quel punto subisce una sorta di caduta, devianza o ristagno, nell'opera pedotiana sono individuabili i frammenti" ha scritto Domenico Alvino in "Monismo Androcosmico in Acronico di Giuseppe Pedota". Questa articolata concezione della storia umana come "continua lampeggiante approssimazione del proprio eidos" si ritrova evidente in pittura, come ha spiegato Alvino, nelle sue città siderali. "Accenni improvvisi di città che spuntano tra orami cosmici, a mezzo tra pura ideazione e conati realizzativi subito bloccati come se una grammatica esistenziale non disponesse di necessari para-



digmi". Come se d'improvviso una sorta di "sabotaggio celeste" sopraggiunga ad impedire che simili immagini prendano forma. Oppure, come ha detto Leopoldo Attolico, "a precisarsi in un disegno che venga a patti con spirito e ragione".

Tra i vortici cosmici che Pedota ha dipinto emergono frammenti di membra umane, viscere, capigliature, occhi, individuabili tra frammenti di colore disseminati ovunque, come principi di creazioni abortiti sul nascere e figure che stentano a raggiungere se stesse. Una pittura e una scultura, puramente astratte. Eppure, nell'universo di ➔

## "METAFORE CINETICHE" NEI SUOI VERSI

Per Pedota qualunque sia la forma - artistica o matematica - vige l'assoluta aleatorietà nella negazione radicale di ogni immagine univoca e definitiva.

E ciò tanto in pittura quanto, in poesia: "ottica" e "spaziale" - l'ha definita il poeta e critico Giorgio Linguaglossa - in cui è trasferito quello stesso concetto mimetico-realistico di rappresentazione, evidente nell'opera pittorica, là dove la metafora cinetica costituisce la materia stilistica che il poeta usa per rappresentare "l'irrepresentabile irrazionalità dell'universo".

"sto giocando ogni residuo / di certezze / per cominciare a capire" (da "Equazione dell'infinito")

Nella sua commossa orazione funebre, tenuta a Genzano di Lucania nel giorno della deposizione delle ceneri di Giuseppe Pedota, Giorgio Linguaglossa ha ricordato la grandezza della sua poesia, riprendendo quanto ampiamente illustrato ne "La nuova poesia modernista italiana" (Edilet, 2010).

"La forma stessa delle sue poesie, incentrate attorno ad un asse immaginario - scrive Linguaglossa - conferisce loro

quel movimento rotatorio che contraddistingue il moto eliotropico delle singole metafore cinetiche. Così la poesia di Pedota si ricongiunge al moto rotatorio degli astri e dei pianeti, delle galassie e degli universi, in un galattica, cinetica, entropica instabilità".

E se Linguaglossa a proposito della "materia metaforica" della poesia di Pedota, "eretico-veggente", parla di un "irrealismo galattico che non ha uguali", di "una poesia fantasmatica e visionaria dettata da un dàimon, da un phantasma che lo soggioga e lo sospinge"; un altro caro amico di avventure letterarie di Pedota, il poeta Dante Maffa, ama definirlo "errante selvatico cosmonauta dell'abisso" il cui "verso libero straordinariamente duttile di originalità e individualità, rappresenta un unicum nel panorama della poesia contemporanea".

"com'è giovane e fragile o Albert e sub lime / questa mente ch'è tutto e non sa ancora esserlo / dio dimezzato / nei nuovi pianeti che ti abitano / forse ora sai dei Suoi pensieri il nodo / come chiedeva nondum saziata la tua sete" (da "Einstein: i vincoli dello spazio")

La poesia di Giuseppe Pedota, scritta negli anni '70, viene



pubblicata solo negli anni '90: con venticinque anni di ritardo. Non è di agevole comprensione. A primo impatto appare parecchio ostica. A parte i monologhi con l'universo, Pedota sceglie Einstein come suo diretto interlocutore o l'amico alieno Hattok "da chiamare - confidava agli amici più cari - in qualunque momento hai bisogno di aiuto!". Ama raccontare di Pitagora, Archimede, Orazio e Carlo Levi che conobbe negli anni del confino ad Aliano e, in particolare, della sua mitologica Lucania. E il desiderio di far ritorno nella sua amatissima terra è negli stessi versi di "Lucania lucis":

"il mio seme è da sempre nel tuo ventre / astrale figlio che chiuderà il cerchio / dei tuoi percorsi d'ombra / tra un battito di ciglia o mille vite / quando lussureggianti pianeti di memorie / traverseranno occhi contigui a un tempo / finalmente parallelo di sogni"

"La circonferenza s'è aperta / nel punto delle mie fughe / nel punto dei miei ritorni / come teorema d'amore". (C. L.)

On the 15th of May 2010 Giuseppe Pedota, the famous artist coming from Basilicata, died. Many authoritative critics and literary scholars wrote about his uniqueness and define him as a rare and all-round artist. Indeed, he did not dedicate himself only to painting and sculpture, but he is also known for his refined talent as a poet - musician, architect and even as designer and stylist.

Giuseppe Pedota was born in 1934 in Genzano di Lucania, the same home town of Rocco Scotellaro, Carlo Levi and Vito Riviello, and he was totally involved in the cultural, ideological and political fervour which animated many intellectuals in South Italy in the 50's. He was an uneasy artist and did not put up with the artistic and political conventionality reigning in Italy between the 60's and the 70's. He travelled to Cremona, Milan, Paris, Versilia, Rome. He met and hung around with the most important artists, poets, writers of the time, such as Borges (who dedicated "El espacio curvo" to Pedota in 1964), Sartre, Buzzati, Crippa, Fontana, Vittorini.

He spent his last years in a small house in Avigliano but he was ill and, after a short period in a hospital in Cremona, where his wife Sara and one of his daughters have lived, he died.

We can remember him in a photo showing him standing in front of one of his works with a proud look on his face and in the last exhibitions too - in 2006 at Circolo Culturale La Scaletta in Matera, in 2007 at the Provincial Museum in Potenza, in 2009 at Domus Talenti in Rome and at Borgo Badiale in Banzi. In his paintings Pedota stressed pieces of human limbs, hair, eyes coming out of colours, as if they were stillborn creations.

His prolific production started during his childhood, asserted itself in the 60's - equations, constellations, astral landscapes, perspex sculptures, landscapes depicting Basilicata, the study of "I Ching".

His paintings and his poetries arouse dizzy. The poet and critic Giorgio Linguaglossa defined his poetry as "optical" and "spatial" in order to explain the style which Pedota used to show "the indescribable irrationality of the universe".

Even though Pedota's poetry was produced in the 70's, it was published in the 90's - monologues with the universe, dialogues with Einstein or with his alien friend Hattok, "who can be called whenever you need help", as Pedota said to his dearest friends.

He told stories about Pythagoras, Archimedes, Orazio and Carlo Levi whom he met during his exile in Aliano and, in particular, about his mythological Basilicata.

His will was respected and his ashes came back in Basilicata. They lay in the chapel of his family in the cemetery in Genzano di Lucania, where the wonderful altar piece, dated back to 1959, and the paintings in the shrine of Capodacqua, built in the 80's, can be admired.

Furthermore, a small sculpture entitled "Anni 90" can be always admired in the subway of the escalator in Piazza 18 Agosto in Potenza.



borazione del "Libro dei Mutamenti" con suoi testi di presentazione ed interpretazione, contenuti poetici ed una serie di 79 grafiche dedicate. Il tutto racchiuso in un volume reso con una grafica elegante, pronto in bozza, ma mai stampato.

Le ultime produzioni, tra l'altro, riguardano due serie di

A pag. 106, La Strega, perspex Ø 100 1992.  
A sinistra, legno, il violinista 80x43,5 1981.



Pedota ci sono accenni figurativi che nascono dal tratto deciso ed aereo; dal turbinio di colori e sfumature; dal gioco di tensione e movimento che proietta lontano tra pianeti e galassie.

Una produzione estremamente prolifica che, iniziata sin dall'adolescenza, parte con grande rilevanza dagli anni '60: percorsi di parabole sinuose, serie di Equazioni, Costellazioni, paesaggi astrali, grafiche, sculture in perspex, gli immancabili paesaggi ispirati alla sua Lucania.

Fino agli studi su "I Ching" scaturiti da un'originale riel-

una serie mai vista di 18 cartoni di Costellazioni, elaborazioni siderali cosparsi di argentee polveri di stelle, comete, galassie.

Rispettate le sue volontà. Il corpo è stato cremato e le sue ceneri sono tornate in Lucania, deposte nel cimitero di Genzano di Lucania, dove era nato nel 1934.

Nella cappella cimiteriale di famiglia è possibile contemplare la splendida pala d'altare del 1959; oltre ai dipinti nella cappella votiva di Capodacqua, risalenti agli anni '80.

Ed è permanente "Anni 90", una piccola scultura nel sottopassaggio delle scale mobili di Piazza 18 Agosto, a Potenza. ●

## NELLE SUE MANI LE MOLTEPLICI FORME DELL'ARTE

Dall'innato talento musicale evidente sin da bambino, Pedota esordisce come pittore e scultore. Produce opere di architettura, a partire dagli anni '60; mentre le sue opere poetiche saranno pubblicate solo a partire dagli anni '90. Con Scotellaro, Carlo Levi, Riviello vive una profonda condivisione del fervore culturale, ideologico e politico che animava la parte più attiva degli intellettuali lucani nella società meridionale degli anni '50. Artista inquieto e insofferente del clima di conformismo artistico e politico che vige in Italia, tra gli anni '60 e '70, si sposta tra Cremona, Milano, Parigi, la Versilia, Roma.

Conosce e frequenta artisti, poeti e scrittori tra i maggiori dell'epoca, come Borges che gli dedica "El espacio curvo" nel 1964, Sartre, Buzzati, Crippa, Fontana, Vittorini. La poesia è di stampo modernista, un discorso lirico di ampie campiture metriche e timbriche

in aperta controtendenza rispetto alle diramazioni minimaliste del tempo. Nel 1995 entra a far parte della redazione della rivista romana di letteratura "Poiesis" che conta tra i suoi redattori poeti come Giorgio Linguaglossa, Lisa Stace, Maria Rosaria Madonna, Dante Maffia, Laura Canciani con i quali redige e firma sul n.7 della rivista nel 1995 il "Manifesto della Nuova Poesia Metafisica". Nel 1996 pubblica "Equazione dell'infinito" (Roma, Scettro del Re); nel 1999 pubblica il poema "Einstein: I vincoli dello spazio" (Roma, Scettro del Re). Sul numero 22 di "Poiesis" appaiono gli inediti di "Lucania lucis" e, nel 2005, il numero speciale (n.32) della rivista raccoglie i suoi scritti poetici con una scelta di saggi critici sulla sua poesia. Ha abitato ad Avigliano negli ultimi anni della sua vita e ha scritto versi e disegnato i paesaggi a lui più cari incessantemente, finché ha potuto. Si è spento a Cremona il 15 maggio 2010. (C.L.)

